

ROMA. Cosa hanno in comune Marco Risi, regista di pellicole tutto impegno e temi sociali (*Il muro di gomma*, *Mery per sempre*), e Niccolò Ammaniti, giovane scrittore «cannibale» e capostipite dei «pulpisti» italiani? «Il gusto per il grottesco, la ricerca sui personaggi. Anzi, proprio non riuscirei ad immaginare un altro regista oltre a Marco in grado di portare al cinema *L'ultimo capodanno*». Ammaniti, insomma, non ha paura di veder tradito lo spirito del suo racconto (tratto dalla raccolta *Fango*). E anzi consegna volentieri le sue fantasie *splatter* al cinema, col quale nutre visibilmente la sua scrittura, da buon amante di Altman, Tarantino, ma soprattutto di Peter Jackson (*Splatters*, *gli schizzacervelli* è il mio culto assoluto»). Un rapporto, quello con il cinema, destinato a proseguire: Francesco Martinotti la prossima stagione girerà un film tratto dal suo romanzo d'esordio, *Branche*. Mentre la società di produzione di Marco Risi, oltre a *L'ultimo capodanno*, si è assicurato anche i diritti cinematografici per un altro racconto tratto da *Fango*: *Vivere e morire* al Pretestino.

Come è nato il connubio con Risi?
«Da quando ho pubblicato *Fango*

Parla lo scrittore

«Sesso & sangue, ma per far ridere»

ho ricevuto parecchie richieste per portare al cinema i miei racconti. Proposte rimaste lì. Poi è arrivato Marco, che mi ha anche offerto di lavorare insieme alla sceneggiatura... Ci abbiamo messo tre mesi e sono stati divertentissimi: quando ci sentivamo per telefono dovevo attaccare perché mi pisciavo sotto dalle risate. In più l'idea mi è piaciuta perché si tratta di una produzione indipendente. Lontana cioè dallo stile Cecchi Gori che ora, dopo aver puntato sugli autori, cerca solo successi di botteghino come il *Ciclone*».

Nella scrittura per il cinema cosa è cambiato? La violenza, lo splatter, che posto avranno?

«Prima di tutto visto che si tratta di un racconto corale con venti personaggi, abbiamo cercato di eliminare quelli meno significativi. La violenza catartica e comica che caratterizza la mia scrittura, però, è rimasta la stessa. Se ai miei personaggi togliessi l'elemento *splatter* diventerebbero come quelli dei Vanzina. Ma forse esagero... Perché i miei personaggi soffrono, hanno problemi, sperano che l'anno nuovo porterà un futuro migliore».

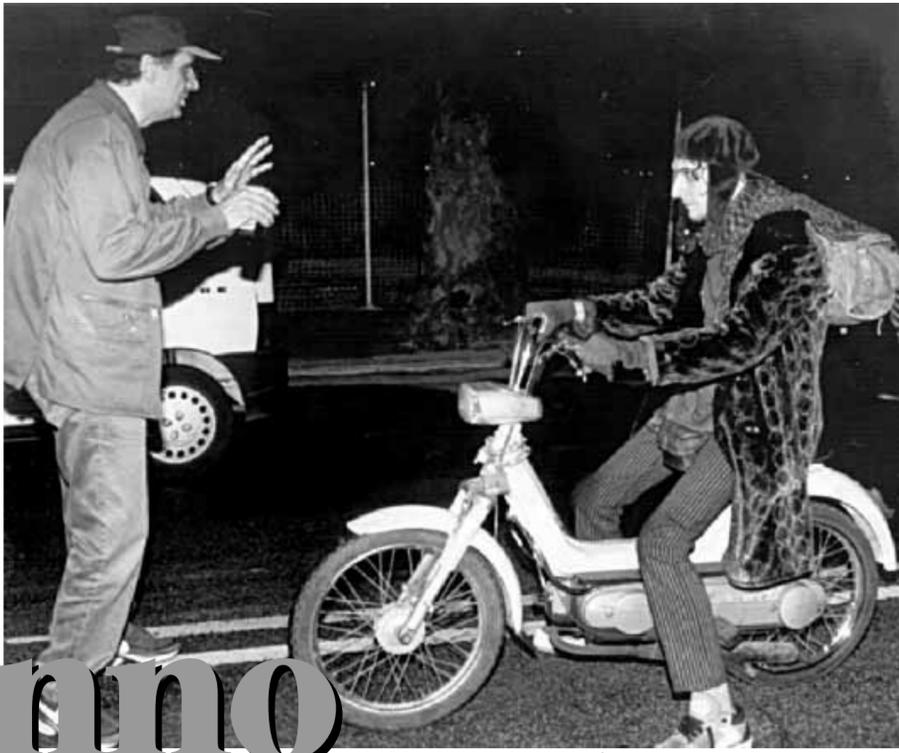
Con Risi ci sono stati problemi di punti di vista?

«No. Torno a ripetere: Marco viene dalla commedia all'italiana. Ha sempre fatto film molto forti, come *Il branco*, per esempio, che tutti hanno criticato e che io ho trovato bellissimo, di rottura. Insieme dunque porteremo nella commedia all'italiana il sesso e il sangue che sono sempre mancati a questo genere».

E la scrittura? Stai lavorando ad un nuovo romanzo?

«Sì, sempre per Mondadori. Si intitola *Ti prendo e ti porto via*. È la storia di un ragazzino di 11 anni che vive in campagna i giorni successivi alla sua bocciatura. E sarà un po' di verso da quelli che ho scritti finora».

Gabriella Galozzi



Risi e Max Mazzotta sul set lunedì sera. Sotto, Monica Bellucci

Ivano Pais

Capodanno Pulp

ROMA. Mezzanotte di una notte (quasi) d'estate. Il corteo di macchine simula un ingorgo sul viadotto che porta a Corso Francia. C'è una Mercedes «presidenziale» nera che trasporta un alto prelato, una Bmw rombante con una coppia di macellai arricchiti, una Punto con due fidanzati che si sbaciucchiano. Tutti incappottati e in viaggio verso il cenone di fine anno. Perché nella finzione siamo il 31 dicembre, attorno alle 19,50. A cavalcioni del suo «Boxer» sfreccia tra le auto un ventenne vestito in stile «trendy pecione» (pantaloni a righe, cappotto di velluto pitonato, cappellino con paraorecchi modello cocker). È «Ossadipesce», un ragazzino magro con barba e punta che sembra uscire da un fumetto di Andrea Pazienza. Scalpita, ha fretta di arrivare al dodicesimo chilometro della Cassia, dove si erige il «Comprensorio residenziale delle Isole». Preso dai suoi pensieri, il giovanotto si ritrova stretto contro il guardrail da un pulman targato Caserta, ricolmo di tifosi scalmanati del Purchiaro Terme che fischiano e urlano dai finestrini. Sulla fiancata è appeso un telo con su scritto «ulliganz», che poi sarebbe «hoologans»; sul tetto si erge un gigantesco tachino illuminato dalle lampadine, il simbolo della squadra; accanto allo specchio retrovisore fanno bella mostra di sé un enorme corno portafortuna e una bottiglia di limoncello. Tra i purchiari e il romano comincia una sfida a colpi di parolacce, calci e cicche lanciate. Finché, a uno stop, non scende dal torpedone una specie di incredibile Hulk, con due mani che sembravano pale per la pizza...

«Stop!». È quasi l'alba quando, dopo una serie infinita di prove di ciak, Marco Risi ordina alla troupe di andare a letto. Per cinque giorni, anzi cin-

Marco Risi ha cominciato lunedì a girare un film dal racconto dello scrittore Niccolò Ammaniti. Più di venti personaggi dentro un condominio che salta in aria...

que notti (dalle 21,30 alle 6), il tratto di strada che va da via Maresciallo Pilsudski fino al Ponte delle Aquile sarà chiusa al traffico per permettere le riprese di *L'ultimo capodanno*, il film che il regista di *Mery per sempre* ha tratto dai quasi omonimo racconto di Niccolò Ammaniti inserito nella raccolta *Fango* (Mondadori, lire 26.000). Tornando verso casa, qualche abitante della zona protesta, ma il servizio di vigili urbani predisposto dall'Ufficio cinema del Comune (costo dell'affitto: 15 milioni) sembra funzionare.

A tre anni da quel *Branco* accolto da polemiche e insofferenze, Risi torna sul set con una storia a fortissime tinte in bilico tra commedia all'italiana e orrore *pulp*. L'idea è di rispettare la scansione temporale e la logica corale del racconto per impaginare una metafora di Capodanno: con l'elegante com-

plesso residenziale sulla Cassia che si trasforma in un campo di battaglia squisitamente all'italiana, tra spari di moschetto, televisori lanciati dall'ultimo piano sui passanti, candelotti di dinamite, mani tranciate di netto, amanti infilzati con frecce da fucili da sub e botto finale che riduce tutto in un cumulo di macerie. Naturalmente a mezzanotte e 58 secondi...

Alla testa di un budget da 8 miliardi (coproducono la Sorpasso Film di Tedesco & Risi, la Rai, l'Istituto Luce, in attesa del Fondo di Garanzia pubblico), il cineasta si appresta a girare il suo film più ambizioso e impegnativo. Dieci settimane, una in esterni e le altre nove a Cinecittà, dove lo scenografo Luciano Ricceri ha ricostruito il complesso architettonico con piscina e campo da tennis formato dalle palazzine Capri e Ponza, «l'i-



Dal romanzo: «Maledetto il 31 dicembre»

«Insomma hai capito? Il capodanno ce l'abbiamo dentro. Non è fuori. È un fottuto esame e non ci sono strategie per affrontarlo, lui ti frega sempre. E più forte. Non ci sono cazzi. Ti spezza. Ti massakra. Puoi fare quello che ti pare. Puoi stare in un atollo indonesiano, in un monastero nepalese a meditare, in un megafestone esagerato... Non c'è un cazzo da fare, a un certo punto della serata ti chiedi: Allora che hai fatto quest'anno? E che farai nel prossimo? Cambierai? Ce la farai a cambiare? Ti guardi in giro e vedi gente che festeggia, che si diverte, che ti piglia sotto braccio. E ti dice che ti vuole, bene. E ti baciano. L'altr'anno a un veglione mi sono trovato abbracciato a due vecchi ciccioni che mi stringevano come se fossi stato il loro migliore amico e mi baciavano augurandomi felice anno nuovo. Che schifo! Ma chi vi conosce? Invece guarda qua, non c'è nessuno. Io e te da soli. Come si sta bene! Niente rotture di coglioni, niente...» stava dicendo Ossadipesce con la canna in bocca e lo sguardo spento puntato sul soffitto quando fu interrotto da qualcuno che bussava. Tirò su la testa da bradipo. «Oh, oh, Bussano!» disse scuotendo il braccio di Cristiano che intanto se la dormiva. «Pronto! Chi è? Che è? Che succede?» bofonchò Cristiano. «Bussano! Chi sarà?» chiese preoccupato Ossadipesce. «E chi vuoi che sia? Mia madre! Spegni quella canna!».

deale per tutti quei professionisti che lavorano in città e per chiunque desideri vivere in un'oasi di esclusiva calma e serenità» (dalla finta dépliant pubblicitario composto da Ammaniti).

Naturalmente, Risi non ha troppa voglia di parlare con i giornalisti. Impegnato col direttore della fotografia Maurizio Calvesi a or-

mix di satira, di grottesco e di orrore. E di divertimento. Perché tutti noi, leggendo *L'ultimo capodanno dell'umanità* abbiamo anche riso come matti».

Non s'è divertito, invece, Vittorio Cecchi Gori, che dopo aver letto il libro e il copione ha deciso di lasciar perdere. «Lui e Rita Rusci l'hanno trovato sconvolvente, probabilmente si sono spaventati un po', azzarda senza toni polemi il produttore Maurizio Tedesco. Alla fine, dopo vari rinvii, è stato l'intervento convinto di Angelo Guglielmi, presidente dell'Istituto Luce, a sbloccare la situazione, rimettendo in gioco il rischioso progetto (Risi non lo dice, ma sono parecchi gli attori interpellati che hanno gentilmente declinato l'invito temendo di apparire in situazioni «imbarazzanti»).

Chi ha letto il racconto sa che sono almeno una ventina i personaggi che Ammaniti segue quasi minuto per minuto, dalle 19,00 del 31 dicembre alle 3,20 del primo gennaio, con una coda mattutina tra le macerie fumanti. Nell'adattare le 120 pagine per lo schermo, lo scrittore e il regista hanno sostanzialmente mantenuto la struttura letteraria, eliminando qualche personaggio minore (l'artista francese che finisce schiacciato, ad esempio) e allargando per ovvie ragioni il versante dei dialoghi. Anche la composizione cast rispecchia l'approccio libero, non divistico, caro a Risi. E così, sfogliando il press-book, troviamo che Monica Bellucci sarà la bellissima e vendicativa Giulia, Marco Giallini l'irrisolto adultero Enzo, Francesca d'Aloja l'intellettuale Deborah, Fiorelino il gigolo Gaetano, Piero Natoli lo scandalizzato

Trodini, Maria Monti la contessa infoiata, Giorgio Tirabassi e Ricky Memphis due dei ladri che sorrono l'avvocato Rinaldi nella sua imbarazzante performance sado-maso, Ludovica Modugno l'aspirante suicida Filomena, Adriano Pappalardo il «mastino di Dio» che spacca tutto, Max Mazzotta lo straffatto «Ossadipesce», Federica Virgili la viziosa Sukia, Antonella Steini la madre di Giulia e, *dulcis in fundo*, Iva Zanicchi la portiera bolognese che cucina per tutti. «Ava ha accettato subito, senza nemmeno leggere il copione. Era divertita. Ha chiesto solo che il suo compenso fosse dato in beneficenza», rivela il produttore Maurizio Tedesco. Il quale, nell'accaparrarsi il diritto di sfruttamento cinematografico di *Fango*, ha bruciato sul tempo altri produttori interessati, come Orfini, Valsecchi, Jusco...

«Del libro», aggiunge Risi, «avevamo opzionato due racconti, *L'ultimo capodanno dell'umanità* appunto, e *Vivere e morire* al Pretestino, che forse sarebbe stato più semplice da portare sullo schermo da un punto di vista produttivo. Ma alla fine abbiamo deciso di rischiare sul primo». La sfida è aperta. E, del resto, il regista non teme di certo gli argomenti «forti»: il disagio giovanile a Palermo, lo scandalo di Ustica, lo stupro collettivo. Vedrete che qualche anima bella se la prenderà anche con *L'ultimo capodanno* per il tono irriverente, oltraggioso, esagerato che inevitabilmente il film dovrà conservare, anche «addolcendo» visivamente gli aspetti più *splatter* della vicenda. L'idea è di farne un film «per tutti». Ma non sarà facile.

Michele Anselmi

LA CURIOSITÀ

Il regista toscano sta facendo i provini a Bologna. Si presentano in venti

Benvenuti: «Cerco gay per un film. Ma effeminati»

Dopo le polemiche per l'annuncio della ricerca su alcuni giornali, cronaca di una giornata all'insegna dell'ironia. Uscirà a Natale.

DALL'INVIATA

BOLOGNA. Benvenuti a Camerario, località Sette Querce. Luogo della fantasia di Alessandro (Benvenuti) e di *Tutti i miei più cari amici*, film che uscirà a Natale, prodotto da Rita Cecchi Gori. E benvenuti sul palco del mitico teatro Duse di Bologna, dove l'atmosfera vi trasformerà in attori anche se inizialmente vi sentivate delle capre. Qui Alessandro Benvenuti, prossimo regista e interprete, era venuto ieri da Roma a trovare l'ironia - come dono di natura e arte della sopravvivenza. L'annuncio diceva: «Cercansi per provino gay effeminati» e in venti hanno risposto, superando l'ostacolo di un'immediata campagna di stampa contro lo «scandaloso»; oppure gloriosamente, come fa Alex Campisi, stilista di Reggio Emilia, attillato nella sua maglietta nera e nei jeans sottogola: «Mi piace, che rimaniamo in pochi...siamo una fascia, e non una cosa popolare...vuol dire che

sei veramente diverso». Sarà dunque un film ironico, Benvenuti? «Il film è avvolto nel mistero, ci sono delle idee che non possono essere svelate...un film a colpi di scena, con la struttura di un thriller...una storia che procede per scoperte. Un film che vuole assolutamente rispondere alla primitiva domanda: «come va a finire?». Ecco». Sappiamo che ci sono parecchi protagonisti: lui stesso (nel ruolo di Alessio), Athina Cenci, Eva Robbins, Zuzzurro&Gaspere, Ernesto Callindri, Claudio Bisio, Nando Paone, Daniele Trambusti, Lucia Ragni. Ognuno comincerà il film nella sua città: Firenze, Napoli, Roma, Milano...E Vito (Bicocchi) nella sua Bologna: nel ruolo di un gay quarantenne «dai grandi occhi tristi», che viene abbandonato dal fidanzato Renée per un ballerino. Ecco il motivo dell'annuncio e dei provini: ci vuole attorno a Vito tutto un effervescente ambiente gay, che lo aiuti a salvarsi dal suicidio, una specie di coro

greco che urla o bisbiglia alle sue spalle; che lo abbraccia al margine del davanzale mentre sta per buttarsi sul marciapiede. Gli amici ad un certo punto non se ne possono più di lui e con ogni seduzione cercano di spedirlo a...Camerario, località Sette Querce. «Solo a Camerario capisci di che cosa è fatto il film», vaticina Alessandro-Alessio, alto come una peretta su questo mondo di ragazzetti smilzi, profumati, ben pettinati e con delle sopracciglia perfettamente disegnate. Tanto più spiritosi quanto più sono emozionati. Oppure emozionati? «Non importa - Alex, di scatto, poggiando avanti le tette che gli costano ore di palestra - noi siamo aperti mentalmente». «Ma che tu sei la Callas?», si sfottono: «Hai ingoiato un megafono...».

Alessandro Benvenuti gioca al demurgo, li brama con lo sguardo desiderando farli tutti attori suoi, per oggi e per il futuro. «E' brutto rimandarli a casa così, questi li si prende tutti...». Come ha fatto con



Alessandro Benvenuti sul set del suo nuovo film

Vito, oggi protagonista di *Tutti i miei più cari amici*; nel prossimo autunno a recitare in teatro *Il mito di Undici*, altra storia di confine tra il cuore e la risata, leggenda della squadra di calcio della Casa del Popolo «Ghiacciaia»; e di un muretto che guarda al belvedere. «Vito si chiede tutto il tempo: ma dove sarà 'sto bel vedere?».

Ma come mai si affeziona sempre agli stessi attori? «Vito può raccontare tante storie...se posso, gliel'ho voglia far raccontare tutte». «Camerario...chissà dov'è? Non l'ho mai sentito...». «Io lo trovo così chic...Ha un suono antico...». Recitano seduti, gli aspiranti «gay effeminati», cercando d'indurre Vito al grande passo. E Alessandro Benvenuti, in piedi, ora dirige come avesse sotto un'orchestra, e in mano una sottile bacchetta di direttore. Allarga ampie le mani e suggerisce: «Bisbiglio malefico metafisico...galoppate uno sull'altro...non fate finire la frase precedente». E a Gianfranco Montaguti,

bel viso di donna androgina, casco aderente di capelli rossi rossi, che urla «Postaaaa!»: «Dev'essere un postino sfacciatamente gay, che con quella sola parola fa saltare la gente sulla sedia». Si racconta frequentatore delle «frange estreme della società», Alessandro Benvenuti. L'altro ieri, è andato all'ospedale psichiatrico giudiziario, a farsi incantare dal matto che ha scontato una pena di vent'anni per aver ucciso la moglie, e che gli ha confidato: «Ora che esco non ce la trovo a casa, ah ah non ce la trovo». Ieri con Alberto Casalli, chiamato «Darla» anni prima di *Macao*, per via della segreteria della Spectra: «Mi hanno trovato al lavoro con un televisore piccolissimo a cristalli liquidi, che guardavo Beautiful...». O con Franco Dentice, che sospira: «a noi ci rovinano le vecchie checche: sempre loro nei film, ma nella vita soltanto noi a lottare alla luce del sole».

Nadia Tarantini